

## ***EUGENIO SONNINO UNA PASSIONE INTERDISCIPLINARE. SCRITTI IN MEMORIA***

### ***PRESENTAZIONE***

di Oliviero Casacchia e Giovanni B. Sgritta

#### ***1. Eugenio Sonnino: una passione interdisciplinare***<sup>1</sup>

È stato impegno e interesse costante del percorso scientifico di Eugenio Sonnino «sottolineare la rilevanza multidisciplinare dei fatti demografici».<sup>2</sup> L'ha fatto dal punto di vista del metodo, cui ha sempre dedicato un'attenzione particolare nei suoi lavori; l'ha fatto nell'analisi concreta dei fenomeni demografici e sociali, di cui si è occupato nel corso della sua carriera di studioso e di ricercatore. E, ritengo, l'abbia fatto anche nella sua attività didattica, nell'insegnamento della demografia; esperienza della quale, tuttavia, non posso purtroppo portare una testimonianza diretta.

##### ***1.1 Il metodo***

Cominciamo, *comme il faut*, dal metodo, dalla riflessione logica e epistemologica delle basi della conoscenza; quella demografica come quella delle altre scienze sociali, alle quali Eugenio Sonnino si è sempre avvicinato con una curiosità scientifica, una sensibilità e un'attenzione alquanto rare.

Il discorso sull'interdisciplinarietà presuppone, in linea di principio, una scelta di metodo che non sempre è stata condivisa dalla comunità dei demografi; anzi, che ha dato luogo a molte resistenze essendo molti di essi convinti che nell'analisi dei fenomeni demografici ci si dovesse arrestare alla descrizione dei fatti, alla sola quantificazione numerica degli eventi elettivi dei processi demografici (le nascite, le morti, i matrimoni, i movimenti di popolazione, etc.); nel convincimento che la demografia, in tutto e per tutto, altro non fosse – e non sia – che un'applicazione della statistica, peraltro di una statistica ingenua che si limita appunto alla semplice enumerazione, classificazione e descrizione dei fenomeni.

Inserita in una logica di tipo positivisticò, a lungo la demografia ha ritenuto di poter fare a meno di occuparsi di problemi relativi alla logica della scoperta e della conoscenza scientifica: alla formulazione di ipotesi derivate da una teoria, alla deduzione di risultati concreti da quelle ipotesi di lavoro e infine alla verifica o falsificazione delle stesse. Il convincimento che stava alla base di questo atteggiamento era – semplicemente – che per comprendere la realtà demografica, per capire la natura dei fenomeni demografici, fosse sufficiente osservarli, descriverli, enumerarli, classificarli, metterli in serie storica; e che il passo successivo, quello della spiegazione, che richiedeva il ricorso a teorie, concetti,

---

<sup>1</sup> Il paragrafo 1 è dovuto a Giovanni Sgritta, il 2 ad Oliviero Casacchia.

<sup>2</sup> E. Sonnino, *L'evoluzione demografica. Caratteri, conseguenze, problemi*, in E. Sonnino (a cura di), *Demografia e società in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1989, p. 9.

variabili, indicatori e strumenti di indagine più complessi, non fosse assolutamente indispensabile se non addirittura superfluo. Questo atteggiamento era frutto in parte di un presupposto ingenuo, scienziato, della demografia che collocava questa disciplina tra le scienze della natura, in ogni caso più prossima alla biologia che alla sociologia e alle scienze della società in generale. Tant'è che la consapevolezza che questa posizione comportasse dei limiti nasce nel momento in cui il demografo accetta di collocare la sua disciplina in una posizione mediana, per molti versi ambivalente, tra le scienze della natura e quelle della società. Ed è la visione che Nora Federici porterà nel suo insegnamento nell'Istituto di demografia, prima, e nel Dipartimento di Scienze demografiche, poi.

Eugenio Sonnino non ha scritto un manuale di demografia, né ha dato sistemazione organica alle sue riflessioni sul metodo; e tuttavia, se non in tutti in molti dei suoi lavori sono presenti riflessioni critiche sulle posizioni più retrive dell'analisi demografica e sulla necessità di superarle aprendo la demografia al rapporto con le altre scienze sociali. In uno di questi, precisamente nel capitolo di apertura degli Atti del Convegno su *Fonti archivistiche e ricerca demografica organizzato* dal Ministero dei beni culturali e ambientali a Trieste nell'Aprile del 1990, Sonnino si sofferma tuttavia a lungo su queste questioni di metodo contestando quella che Jean Bourgeois Pichat con espressione efficace aveva definito la «vocazione egoista della demografia».<sup>3</sup>

In quelle pagine, Sonnino espone una visione critica del metodo demografico; una visione, che lo porta a superare l'approccio positivistico che impone la separazione tra sistema osservante e sistema osservato, tra il soggetto e l'oggetto della ricerca, per adottare una metodologia di lavoro di tipo integrativo che, in sintonia con gli sviluppi della fisica quantistica, riscopre l'importanza del «ruolo decisivo svolto dall'osservatore nel determinare la "realtà" osservata». Questa consapevolezza, riconosce Sonnino, è già presente nelle discipline che studiano l'uomo e le culture come l'etnologia, l'antropologia, la sociologia; «ma non è indifferente nel campo della statistica demografica laddove [...] gli elementi identificativi dell'evento o dell'oggetto studiato, sempre corrispondono [...] ad una decisione assunta dall'osservatore condizionata dalla cultura a cui egli si riferisce».<sup>4</sup>

Più avanti, a ribadire l'importanza del punto di vista soggettivo del ricercatore, riporta un illuminante passo di Carlo Cipolla, riferito stavolta al metodo storico, ma agevolmente estensibile a tutte le scienze di osservazione e a quelle sociali in particolare: «La rilevanza storica di un fatto o di un dato, osserva Cipolla, non è determinata da qualità intrinseche del fatto o del dato stesso, ma dalla problematica dello storico»; cioè, dal suo punto di vista, dalla sua teoria. E infatti, prosegue, «In ogni campo i fatti osservati e rilevati acquisiscono un significato soltanto se organizzati e ordinati secondo un paradigma teorico».<sup>5</sup>

Il che, trasposto su un piano più specifico, significa ammettere che «l'utilizzatore delle fonti è [...] vincolato al paradigma teorico, al programma conoscitivo che ha presieduto alla attuazione delle documentazioni».<sup>6</sup> Insomma, «la pura descrizione non soddisfa. Si vuole la spiegazione. *Felix qui potuit cognoscere causas*».<sup>7</sup> Riflessioni non consuete negli studi e nei testi di demografia; anche se nella stessa pubblicazione qui citata, Sonnino riprende quanto in

---

<sup>3</sup> J. Bourgeois Pichat, *La demografia e le altre scienze: interazione di metodo e di contenuto*, in E. Sonnino, A. Pinnelli, D. Maffioli, A. Nobilet (a cura di), *Demografia: scienza, insegnamento, professione*, Milano, FrancoAngeli, 1987.

<sup>4</sup> E. Sonnino, *Fonti archivistiche e ricerca demografica: un rapporto dinamico*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica* (Atti del Convegno internazionale del 23-26 aprile, Trieste, 1990), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1996, p. 32.

<sup>5</sup> C. Cipolla, *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, Il Mulino, Bologna, 1988, pp. 87-88.

<sup>6</sup> E. Sonnino, *L'evoluzione demografica*, p. 31.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 98.

quegli stessi anni scrivono due studiosi che si erano posti su un'uguale posizione di riflessione critica nei confronti dei fondamenti della disciplina. «La demografia, si chiedono P. De Sandre e A. Santini, è suscettibile di sviluppi teorici fondati sulla spiegazione, ipotizzata e verificata, dei fenomeni che segnano il cambiamento delle popolazioni?». Interrogativo al quale De Sandre e Santini rispondono retoricamente che «se la demografia vuole consolidare la sua autonomia scientifica deve in qualche modo uscire dall'ambito descrittivo ed impostare la sua metodologia verso contesti e processi causali».<sup>8</sup>

Uscendo dalle astrazioni a volte sterili del discorso metodologico, ciò significa che l'analisi demografica non si può in alcun modo arrestare alla mera descrizione degli eventi che ne costituiscono per convenzione e convinzione i contenuti. Nascite, decessi, migrazioni comportamenti riproduttivi, formazione delle famiglie, e quant'altro le appartiene devono essere studiati e compresi nella cornice della fenomenologia generale della società e della cultura in cui avvengono e che li eleva al di là della loro funzione "naturale". Le quantità numeriche di questi eventi restano ovviamente importanti; ma come punto di partenza, materiale grezzo, di un'analisi che dovrebbe sempre mirare ad inglobarli in una spiegazione di livello superiore, che attribuisce loro un valore aggiunto, un di più significato.

Paradossalmente, il concreto si "riduce" ad astratto se tralascia le caratteristiche del contesto. Lo diceva, in bella prosa, l'antropologo economico M. Sahlins: «La natura degli effetti non può essere derivata dalla natura delle forze, poiché gli effetti materiali dipendono dalla loro delimitazione culturale».<sup>9</sup> Spiegato: i fenomeni di ordine più generale, come sono quelli culturali, adattano quelli di ordine meno generale (i fatti demografici, ad esempio) ai loro scopi, anche se non possono cambiare le loro proprietà. Per questo la demografia non può fermarsi alla descrizione dei fenomeni; non collocandoli nel contesto più ampio, che li modifica in continuazione, rischierebbe di non capirli, in sostanza di non riuscire a spiegarli.

## 1.2 L'interdisciplinarietà

Non vi è distanza di sorta tra le questioni di metodo nello studio dei fenomeni demografici e il tema dell'interdisciplinarietà, del rapporto stretto tra la demografia e le altre scienze della società. L'uno fa da premessa all'altro. Se la «problematica demografica [...] non può essere [...] scientificamente fondata se non collocata in un approccio [teorico] globale, capace di legare tale problematica ai più ampi quadri di riferimento sociali, culturali ed economici»,<sup>10</sup> ciò rende ineludibile il rapporto, l'integrazione, il lavoro comune, con altre discipline. Lo ribadisce con la consueta chiarezza Fernand Braudel: «ogni separazione, ogni barriera tra le scienze sociali è una regressione. Ogni problematica separata dall'insieme è condannata ad essere infruttuosa».<sup>11</sup> Vale a dire, che non esistono discipline che possano pretendere un'esclusiva di metodo e di contenuto nello studio dei fenomeni sociali, senza perciò limitare la natura molteplice e complessa dei fatti che sono oggetto della loro indagine.

Di questo Eugenio Sonnino era pienamente consapevole. Nell'*Introduzione* agli Atti del Convegno in omaggio a Nora Federici, organizzato dal Dipartimento di Scienze demografiche nel Febbraio 1985, si sofferma proprio su questi aspetti; che peraltro sono ampiamente e variamente rappresentati nei contributi raccolti nel volume.

---

<sup>8</sup> P. De Sandre, A. Santini, *Appunti per una nuova demografia istituzionale e per l'individuazione di un processo formativo nell'area demografica*, in E. Sonnino, A. Pinnelli, D. Maffioli, A. Nobilet (a cura di), *Demografia*, p. 215.

<sup>9</sup> M. Sahlins, *Cultura e utilità*, Milano, Bompiani, 1982, p. 203.

<sup>10</sup> E. Sonnino, *L'evoluzione demografica. Caratteri, conseguenze, problemi*, p. 79.

<sup>11</sup> F. Braudel, *La geografia di fronte alle altre scienze umane*, «Inchiesta», 1984, p. 58.

«I rapporti della demografia con le altre scienze, l'intreccio "specializzazione-integrazione"», scrive, «costituiscono ormai altrettanti problemi di riflessione, non soltanto [per il demografo] ma per ogni studioso di scienze sociali e umane»; sebbene, poche righe più avanti, debba poi riconoscere che l'integrazione rimanga ancora un traguardo virtuale, dal momento che non sempre la volontà di integrazione interdisciplinare si traduce in concreto in corrispondenti attività di studio, didattica e ricerca sia da parte dei demografi, sia degli altri cultori di discipline sociali, anche e forse soprattutto per un limite congenito all'organizzazione didattica e scientifica dell'accademia la quale, per banali ragioni di moltiplicazione degli insegnamenti, ha tradizionalmente favorito la separazione e la frammentazione delle materie piuttosto che la loro integrazione.<sup>12</sup> Del resto, veniva dalla scuola demografica italiana, dagli insegnamenti di Federici in particolare, l'impostazione che l'analisi demografica non possa «esaurirsi nella sola analisi delle relazioni tra variabili demografiche [...] [Poiché] solo con apporti interdisciplinari [...] è possibile tentare di comprendere l'evoluzione demografica».<sup>13</sup>

È in particolare attraverso l'approccio storico allo studio dei fenomeni, alla storicizzazione dei processi come premessa alla loro comprensione dinamica, dunque con l'introduzione della variabile "tempo", che si afferma principalmente l'esigenza di un'integrazione tra settori scientifico-disciplinari. La storia in primis, dunque le fonti. «A me sembra» – scrive Sonnino in chiusura dell'*Introduzione* al Convegno sulle *Fonti archivistiche e la ricerca demografica* – «che l'argomento delle fonti – della loro genesi, della loro individuazione, della loro tutela e valorizzazione – consenta interessanti convergenze di studiosi [di diverse discipline] su una problematica che è largamente *comune e unitaria*, anche quando le realtà indagate si collocano in differenti periodi storici».<sup>14</sup> Questo perché anche l'utilizzatore delle fonti, non meno del ricercatore che lavora con il dato rilevato nella contemporaneità, «è vincolato al paradigma teorico, al programma conoscitivo che ha presieduto alla attuazione della documentazione».<sup>15</sup>

Torniamo così di nuovo al rapporto tra sistema osservante e sistema osservato, tra ricercatore e oggetto della ricerca; rapporto, che nell'analisi storica risulta particolarmente pregnante, forse più che in ogni altra disciplina sociale. Il rapporto fra le fonti e la metodologia della ricerca, demografica o altra, scrive Sonnino, è un rapporto dinamico che mette in relazione tra loro elementi suscettibili di interpretazione: un rapporto «che attiva delle fonti o trasforma dei documenti per così dire neutri rispetto allo scopo, o destinati ad altri fini, in fonti funzionali allo scopo».<sup>16</sup>

Se non si vuole rischiare di cadere in un approccio puramente tecnico e perciò inadeguato, scriverà altrove, occorre puntare alla comprensione (*Verstehen*) dell'azione, quella demografica come quella sociale, come azione dotata di senso; ad un'estensione dei concetti weberiani di *causazione adeguata e accidentale*, «alla comprensione dei fenomeni demografici e delle loro evoluzioni... [con] uno sforzo comune di teorizzazione e analisi».<sup>17</sup> Da questo punto di vista, la concezione che Sonnino ha della demografia prende chiaramente le distanze da una lettura tutta spostata sulla naturalità dei fenomeni demografici, «dalle cause insondabili e dagli effetti enigmatici e, in ogni caso, sottratti alle nostre capacità di

---

<sup>12</sup> E. Sonnino, *Presentazione*, in E. Sonnino, A. Pinnelli, D. Maffioli, A. Nobileet (a cura di), *Demografia*, p. 14-18.

<sup>13</sup> Id., *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, p. 47.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>17</sup> E. Sonnino, *L'evoluzione demografica*, p. 98.

intervento».<sup>18</sup> Il che scompagina alquanto le carte di una visione tradizionale (magari un tantino caricata) della demografia come di una scienza tutta concentrata sull'interpretazione delle sole variabili che appartengono al proprio oggetto di studio, come qualcosa di avulso e distaccato dal contesto più ampio.

### 1.3 *Teoria e pratica*

Queste riflessioni, che – come detto – non hanno trovato nell'opera scientifica di Sonnino una sistemazione organica, sarebbero restate su un piano puramente astratto e speculativo se non avessero avuto concreta applicazione nella lettura dei caratteri, delle conseguenze e dei problemi della evoluzione demografica. In effetti, è in un lavoro di approfondimento delle principali caratteristiche della demografia italiana, confluito in un libro collettaneo che sin dal titolo annuncia la volontà di andare oltre la semplice elencazione e descrizione dei fatti demografici – *Demografia e società in Italia* – pubblicato presso gli Editori Riuniti nel 1989, esattamente trent'anni fa, che Sonnino si propone di «sottolineare» – come si ricordava all'inizio – «la rilevanza multidisciplinare dei fatti demografici»; in cui cerca, in altre parole, di porre in evidenza la necessità di spiegare questi fatti «lavorando attivamente in tutti i cantieri della ricerca sociale»,<sup>19</sup> passando da un registro all'altro, mediante un continuo sconfinamento dei limiti posti dalle singole discipline; ovvero, attingendo a piene mani, e senza riguardi, a teorie, concetti, analisi e interpretazioni provenienti da quadri disciplinari diversi, di regola scarsamente o punto comunicanti.

Le analisi dedicate nel lungo saggio introduttivo al declino della fecondità, al fenomeno congiunto dell'invecchiamento della popolazione, alle trasformazioni della famiglia, al lavoro, all'evoluzione della popolazione scolastica e alle politiche di popolazione (non “demografiche”!), testimoniano la coerenza con la quale Sonnino persegue questo disegno nella lettura della realtà demografica e sociale italiana di quegli anni.

Prendiamo ad esempio il tema della denatalità; tema che, secondo Sonnino, è frutto di un disagio delle coppie e delle famiglie causato da «un coacervo di fattori che è difficile discernere tra loro: fattori economici, culturali e psicologici, mode e costumi [che] agiscono congiuntamente nel determinare la condotta attuale dei progetti riproduttivi».<sup>20</sup> Per quanto importante, non basta, osserva Sonnino, limitarsi a rilevare la tendenza quantitativa del fenomeno, le sue variazioni numeriche nel corso del tempo; occorre scavare, cercare le determinanti, che sono *anche* di natura demografica,<sup>21</sup> ma che trovano specifiche ragioni di alterazione, di cambiamento, nello spazio e nel tempo, in ragione di una pluralità di condizioni legate ai bilanci familiari, al livello dei consumi, alle condizioni abitative, alla socializzazione e alla scolarizzazione della prole, al carico di lavoro domestico e extra-domestico della donna, alla disponibilità di servizi per l'infanzia, spesso irraggiungibili in presenza di un elevato numero di figli, specie negli ambienti urbani e metropolitani. È, inoltre, da mettere nel conto che il contenimento delle nascite è anche «strumento di affermazione di autonomia femminile e di opposizione della donna ad una sua funzionalizzazione sociale fondata sulla riproduzione della forza lavoro».<sup>22</sup> Tutto un insieme di aspetti, che sono da leggere anche in funzione dei movimenti di popolazione dalle aree periferiche alle aree

---

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 48.

<sup>19</sup> F. Braudel, *La geografia di fronte alle altre scienze umane*, p. 58.

<sup>20</sup> E. Sonnino, *L'evoluzione demografica*, p. 41.

<sup>21</sup> Scrive Bourgeois-Pichat che la demografia «è una scienza il cui contenuto è influenzato dal comportamento demografico delle popolazioni che studia»; cfr. J. Bourgeois-Pichat, *La demografia e le altre scienze*, p. 63.

<sup>22</sup> E. Sonnino, *L'evoluzione demografica*, p. 38.

urbane, nonché delle vicende dello Stato sociale a partire dalla seconda metà degli anni Settanta fino alla fine degli anni Ottanta quando si pubblica il libro.

Non diversamente complessa e articolata è la lettura che Sonnino fa del connesso processo di invecchiamento della popolazione. Una lettura che fuoriesce dagli schemi convenzionali, ovvero non si limita a mettere tra loro in relazione la riduzione delle entrate alla base della piramide demografica (denatalità) con la rarefazione delle uscite al vertice (aumento della longevità), ma prende in considerazioni tutto un insieme

di trasformazioni del sistema economico e produttivo che hanno storicamente orientato il passaggio dalla famiglia rurale-agricola alla famiglia urbano-industriale; i cambiamenti dei rapporti economici e culturali inter-generazionali [che] hanno governato e modificato i rapporti di convivenza degli anziani con i loro figli e nipoti; le modificazioni osservabili [...] nelle opportunità offerte dal mercato del lavoro, nella disponibilità di alloggi; nella distribuzione dei redditi tra le generazioni [che] hanno governato e governano la durata della compresenza dei giovani nella famiglia in cui sono nati, allungando il periodo di convivenza precedente il distacco dai genitori.

Di più. Nell'esame di queste trasformazioni occorre ancora avere consapevolezza della loro «specificità storica e politica».<sup>23</sup>

Si apre così uno scenario di inedita complessità nell'analisi e nella formulazione delle decisioni (politiche) in grado di rispondere alla variazione del quadro demografico. A tale proposito, scrive Sonnino, occorre prendere atto che

nelle moderne società industriali la produttività non ha più un andamento crescente con l'età, ma, anzi, quanto più accelerato è il ritmo di utilizzo delle innovazioni tecnologiche tanto più essa tende ad essere decrescente oltre una certa età [...]. Una pluralità di ragioni indurrebbe a ravvisare la soluzione più valida [...] in una dilatazione dell'occupazione giovanile. Ciò infatti potrebbe produrre i contemporanei vantaggi di soddisfare l'offerta di giovani forze lavoro, consentire l'utilizzazione di una formazione professionale più recente e quindi anche tecnicamente più idonea, favorire di conseguenza un mantenimento o un incremento della produttività, evitare contemporaneamente la crescita relativa della quota di salari elevati.<sup>24</sup>

E tuttavia, fermi restando i livelli d'occupazione,

presupposto di questa soluzione – osserva Sonnino con una sensibilità politica che con il senno di poi si rileverà pienamente giustificata, profetica – sarebbe un diffuso prepensionamento [...] che [tuttavia] eserciterebbe conseguenze catastrofiche sull'economia del Paese, la quale sarà in ogni caso sottoposta a durissime prove già dal solo aumento di pensionati determinato dall'invecchiamento demografico.<sup>25</sup>

Di qui, la necessità di «favorire la più lunga durata possibile di permanenza dei lavoratori nella loro attività, la più avanzata età al pensionamento, sia per gli uomini sia per le donne, pur bilanciando queste misure con l'accesso al mercato del lavoro di quelle componenti della popolazione, giovani e donne in primis, che già allora erano relativamente penalizzate».<sup>26</sup>

Non è qui il luogo per illustrare, come meriterebbe per originalità e capacità argomentativa, l'ottica interdisciplinare con cui Sonnino approfondisce le cause e le

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 64 e 85.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 54-55.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

implicazioni economiche, previdenziali, sociali, culturali, dei processi demografici. Dell'invecchiamento; della condizione femminile. Dei cambiamenti della famiglia, ad esempio, quando osserva che la realtà familiare si è rarefatta, divenendo meno pesante, se vista da dentro, più fitta e numerosa se osservata dall'esterno. O quando osserva che alla dominanza quasi esclusiva nel passato delle relazioni familiari e parafamiliari «stenta a sostituirsi una rete di relazioni inter-familiari e sociali di pari importanza», mettendo così l'accento su una delle «cronicità» del tessuto sociale del nostro Paese, caratterizzato dalla forte presenza di reti relazionali a maglie strette e di corto raggio e dalla rarefazione o scarsità di solidarietà a maglie larghe e lunghe. Idem sulla condizione dell'infanzia quando scrive che «gli scarsi figli dei giorni nostri sono destinatari – proprio a motivo della loro scarsità – di cure anche forse troppo onerose, in termini economici, rispetto alle possibilità familiari e nazionali». E, al tempo stesso, «lo spazio fisico a disposizione dei bambini è praticamente scomparso nei quartieri urbani [...]; [mentre] per i vecchi spesso non è solo lo spazio fisico a mancare, ma anche quello mentale e sociale ad essi destinato».<sup>27</sup>

Colpisce, insomma, in quelle fitte pagine, l'acuta sensibilità con cui il «demografo» accede a territori disciplinari limitrofi tradizionalmente non comunicanti o tra loro scarsamente collegati. E a tale riguardo un ultimo punto merita di essere menzionato in questa breve nota, che certamente non rende ragione della densa articolazione con cui Sonnino si avvicina, da studioso e ricercatore «senza barriere», ai temi economici, sociali e politici della storia e della realtà italiana. Ed è quanto trova corpo nell'ultimo capitolo del volume dedicato alla demografia e alla società in Italia; capitolo, dedicato a *Demografia e letteratura*, in cui Sonnino non si limita a rintracciare la presenza di tematiche demografiche all'interno della narrativa, «indagine che porterebbe a risultati interessanti ma scarsamente significativi ai nostri fini [...] poiché la letteratura di tutti i luoghi e di tutti i tempi pullula di narrazioni che assegnano una posizione anche centrale a vicende connesse con la nascita, la morte e la mobilità territoriale dei protagonisti». Scopo di questa indagine è invece quello di cercare di cogliere nel contesto delle opere letterarie e della narrativa in genere la presenza «della fenomenologia demografica nella sua interezza [...], come un argomento e significato capace di rappresentare aspetti non secondari della materia narrativa e tale da costituire uno strumento inteso verosimilmente come simbolico di vicende ed eventi di interesse generale».<sup>28</sup> Anche su questo fronte, affatto singolare, la curiosità scientifica di Sonnino non si accontenta del mero reperimento, peraltro scontato come egli scrive, di riferimenti alla fenomenologia demografica; ma di trarre dall'esame della narrativa occasioni e suggerimenti che consentano di addentrarsi con maggiore profondità in livelli di significato, codici interpretativi, argomenti che sarebbero altrimenti inevitabilmente destinati a sfuggire ad una lettura convenzionale dei fatti demografici e della storia delle popolazioni.

## 2. *Questo volume*

Il numero del «Giornale di Storia» qui presentato raccoglie i contributi di alcuni studiosi di popolazione – demografi, come nelle attese, ma anche sociologi, storici, archivisti, statistici – molti dei quali hanno avuto l'opportunità di conoscere Eugenio Sonnino in quanto hanno lavorato a stretto contatto con il Nostro, lo hanno frequentato nel corso della sua attività di ricerca, hanno avuto modo di seguire da vicino la sua produzione scientifica.

I quindici contributi costituiscono un campione ridotto, seppur significativo, di un panorama assai più vasto di studiosi che hanno avuto modo aderire alle sue iniziative scientifiche o semplicemente scambiare alcune opinioni con Sonnino. Alcuni tra questi hanno

---

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 304.

partecipato all'iniziativa svoltasi nel 2019 alla Biblioteca Nazionale,<sup>29</sup> altri si sono successivamente aggiunti. Essendo stato Eugenio Sonnino per quasi mezzo secolo protagonista indiscusso della ricerca demografica ovviamente non meraviglia che Egli sia venuto in contatto con molti studiosi. Si tratta di ricercatori che hanno ricevuto stimolo a percorrere le diverse strade che Eugenio nella sua intensa attività di formidabile studioso ha aperto anche in qualità di promotore della ricerca demografica e dell'interrelazione con altre discipline, ricercandone attivamente punti di contatto tra loro, che vanno dalla Storia alla Sociologia, dalla Antropologia allo studio dei Processi stocastici.<sup>30</sup>

Alcune considerazioni in merito ai vari scritti contenuti in questo numero del «Giornale di Storia» possono forse risultare di qualche utilità per il lettore. Nel contributo in cui viene ricordata la figura di Corrado Gini Graziella Caselli propone importanti riflessioni di carattere epistemologico. In realtà l'articolo rappresenta un pretesto per riflettere sul lungo cammino percorso dalla demografia nell'ultimo secolo. Molti gli spunti offerti in questo contributo: ci limitiamo a sottolineare che l'autrice, in conclusione della sua articolata e ampia disamina, ribadisce la necessità che la demografia riconquisti il suo ruolo di «disciplina ponte» tra le scienze naturali e quelle sociali, ruolo che sembra essersi parzialmente appannato nella crescente “sociologizzazione” degli studi demografici ma che diventa assolutamente fondamentale riprendere soprattutto in tempi, come quelli attuali, severamente dominati dalla vicenda pandemica.

Nel volume risultano di particolare rilievo interessanti tentativi di collocare la Demografia e i concetti di cui fa uso all'interno di grandi filoni del pensiero classico. Questo carattere emerge nel ricordo dell'opera di von Humboldt (si veda il contributo di Massimo Livi Bacci), da alcuni considerato un geografo a tutto tondo e che si interessò molto alle questioni di popolazione. I suoi lavori si spinsero fino alla costruzione di previsioni riguardanti la popolazione del nord America, e Livi Bacci dà conto dell'impulso che von Humboldt con i suoi studi diede ad un giovane Darwin che iniziava ad occuparsi dello studio dell'evoluzione animale ed umana.

Sulla stessa scia si colloca la riflessione di Hervé Le Bras sul concetto di popolazione, razza e popolo presso Erodoto, spesso presentato come il primo geografo, storico e, soprattutto, etnografo. Attraverso una sofisticata analisi semantica e filosofica dei concetti utilizzati, Le Bras dimostra come le traduzioni moderne dei testi di Erodoto soffrano ampiamente di deformazioni dovuto ad un ancoraggio a definizioni e tipologie moderne che probabilmente poco hanno a che fare con il senso del messaggio che il grande pensatore greco intendeva esprimere.

Gli storici, gli archivisti, gli studiosi di demografia storica che hanno collaborato a questo volume in diversi casi pongono l'accento su specifici aspetti della vicenda demografica e più propriamente territoriale della popolazione italiana. Anna Esposito richiama la problematica degli esposti, un aspetto molto studiato considerata la sua rilevanza per comprendere il tema della sopravvivenza infantile in età moderna. Nel lavoro viene svolta una riflessione approfondita sul processo del reintegro sociale degli esposti, oggetto dell'attenzione

---

<sup>29</sup> Giornata di Studi: *Eugenio Sonnino: Demografia, Storia e Società*, Biblioteca Nazionale, Roma, 25 giugno 2019.

<sup>30</sup> Ci si riferisce ai numerosi lavori che Sonnino ha dedicato al tema delle Previsioni stocastiche di popolazione che lo ha portato a predisporre, insieme a Salvatore Bertino, con cui lo ha legato una profonda stima ed amicizia, un nuovo modello di previsione che ha visto anche la predisposizione di un software in costante via di ridefinizione. Valga per tutti S. Bertino, E. Sonnino, *A new technique for stochastic population projections*, in *Work session on demographic projections*, Joint EUROSTAT-UNECE Work Session on Demographic Projections, Bucharest - Romania. 10-12 October 2007, pp. 161-175, Luxembourg, European Commission Office for Official Publications.



storiografica negli ultimi anni, processo che risulta documentato nel materiale conservato presso l'Ospedale S. Spirito di Roma, praticamente l'unica fonte disponibile per il secondo '400 e i primi decenni del '500.

Maria Rosa Protasi illustra le principali strategie messe a punto dalle autorità fasciste nella seconda metà degli anni Venti e nei primi anni Trenta per contrastare gli espatri clandestini. Si tratta di una categoria, sottolinea l'autrice, poco esplorata dalla storiografia italiana, soprattutto con riferimento agli espatri clandestini per ragioni di lavoro, a causa plausibilmente anche della difficoltà di individuare una categoria che per definizione sfugge alle statistiche.

Susanna Passigli illustra in modo critico aspetti relativi alla documentazione di età moderna relativa ad alcune parrocchie romane, documentazione conservata in gran parte presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma oggetto di meticolose schedature promosse da un gruppo di ricerca a suo tempo coordinato da Eugenio Sonnino. L'autrice si sofferma in particolare su alcune riproduzioni fotografiche di piante sei e settecentesche, realizzate a penna e a matita, raffiguranti porzioni di suolo urbano ed extraurbano ancora non oggetto di analisi specifica.

Alessio Fornasin, nel suo contributo, attesta come la mole di studi sulle fonti demografiche, anche grazie ai contributi di Eugenio Sonnino, risulta oggi considerevole, tanto che risulta difficile che qualcosa di decisivo si possa aggiungere in questo settore. Qualche piccola "scoperta" è però ancora possibile, come quella dell'autore quando prende in esame la documentazione relativa alle caratteristiche delle famiglie contadine raccolta in occasione del Censimento della popolazione del 1931. I primi risultati hanno messo in evidenza analogie e differenze tra province e al loro interno, sia per quanto riguarda la tipologia che la distribuzione territoriale delle famiglie contadine.

L'approccio storico è adottato anche da Massimiliano Crisci nel saggio in cui si fa il punto sull'analisi della relazione tra migrazioni, mobilità abitativa e trasformazione dello spazio edificato a Roma nel periodo 1850-1920. La base quantitativa per condurre lo studio sono i dati anagrafici che hanno permesso di analizzare i modelli insediativi degli immigrati in ingresso a Roma e quelli dei residenti che si spostavano all'interno della città, confermando alcune evidenze già presenti in letteratura: la tendenza dei nuovi arrivati a stabilirsi in un primo tempo nelle aree centrali, il graduale spostamento dei residenti dalle aree interne a quelle più periferiche, trasferimenti legati non solo ai cosiddetti "sventramenti" che avranno luogo nei rioni centrali dopo il 1870 ma anche alla graduale diffusione di una maggiore sensibilità alla qualità dell'abitare.

L'intervento di Elisabetta Barbi e di Graziella Caselli produce un quadro dettagliato dell'evoluzione della mortalità in Italia adottando una visione storica di lungo periodo (1895 – 2001). Tale dinamica viene letta collocando le trasformazioni nel nostro paese all'interno della nota teoria della transizione epidemiologica di Abdel Omran il quale, in un recente adattamento, riconosceva profeticamente la possibile esistenza di recenti tendenze legate all'affermarsi di nuove sfide virali o all'emergere di forme antiche e già vissute nella storia dell'umanità. Attraverso un'ingegnosa metodologia adottata per rappresentare, con riferimento ad alcune cause di morte, dati di mortalità per coorte di nascita, età e periodo in cui questa si manifesta (le cosiddette "superfici di mortalità"), le due autrici presentano una visualizzazione di lunghi e complessi processi demografici attraverso una sola immagine.

Il contributo di Filomena Racioppi e di Alessandra De Rose affronta il tema dell'invecchiamento della popolazione italiana richiamando la problematica del cosiddetto *invecchiamento attivo*. Con questo termine si indica l'insieme di politiche volte a creare migliori opportunità e condizioni di lavoro per i lavoratori ultracinquantenni, aiutare gli

anziani ad assumere un ruolo attivo nella società, rafforzare la solidarietà e la cooperazione fra le generazioni. Le autrici sostengono che cogliere al meglio queste opportunità significa adottare specifiche misure aziendali che rientrano nell'ambito dell'*Age management* (le strategie di gestione dell'età). Di conseguenza, il mondo produttivo potrebbe cogliere l'opportunità di una maggiore disponibilità di forza lavoro mediamente più anziana e più motivata accogliendo la possibilità di rimanere più a lungo al lavoro retribuito. Una visione di questo tipo dovrebbe essere adottata non solo per motivi prettamente economici, ma anche per l'interesse intrinseco del lavoro, l'impegno sociale e il senso di appartenenza alla società ed all'impresa presso la quale si fornisce la propria manodopera.

Due lavori si soffermano sulla problematica dello spopolamento in Italia, adottando comunque ottiche diverse e considerando distinti ambiti territoriali. Quello di Antonio Cortese, centrato sullo spopolamento montano, adotta una visione di lungo periodo con la quale il fenomeno si mostra in tutta la sua impressionante intensità, segnalando anche i fattori di "malessere demografico": non essendoci in molti comuni montani ricambio generazionale, appare molto difficile che vi possa essere un'inversione di tendenza nella dinamica demografica. L'autore poi affronta anche il tema delle cause dello spopolamento montano e propone, nell'ultima parte, alcune indicazioni sui provvedimenti da adottare per contrastarlo, ragionando su come individuare future prospettive sfruttando l'intenso confronto di idee che nel frattempo ha trovato nuova linfa. Cecilia Reynaud e Sara Miccoli propongono una visione aggiornata collocando quelle che individuano come nuove tendenze all'interno del sistematico e diffuso processo di diminuzione della popolazione in molte aree del nostro paese. Le autrici ricordano come il declino demografico debba essere considerato come un fenomeno di grande rilievo, sebbene l'attenzione degli studiosi, in particolare dei demografi, pare essere scemata. Il quadro di fondo rimane di forte preoccupazione per i territori interessati anche se qualche segno di nuova vitalità emerge analizzando i territori che nel corso della Ricerca sullo spopolamento varata negli anni Settanta da Eugenio Sonnino sono stati considerati come aree di studio preferenziali. In questa sede vorremmo ribadire quanto sottolineato dalle autrici allorché lamentano carenza di attenzione degli studiosi nello studio demografico dello spopolamento alla luce del fatto che altri ricercatori appartenenti a diverse discipline sono già da molti anni all'opera nello studio di questo rilevante fenomeno (si pensi, per fare un esempio, al proliferare di studi promossi nell'ambito delle attività dello SNAI, la Strategia nazionale per le aree interne, un organismo nel quale i demografi risultano praticamente assenti).

Diversi contributi in questo numero del «Giornale di Storia» sono rivolti allo studio delle caratteristiche differenziali della popolazione straniera in Italia. Dopo aver delineato i caratteri principali della vicenda storica che hanno portato il nostro paese a trasformare il suo ruolo sulla scena migratoria mondiale, Salvatore Strozza affronta il tema della stima della fecondità delle straniere e delle donne autoctone collocando le recenti tendenze all'interno del quadro europeo. È pertanto possibile notare come quasi sempre tra le straniere si registri un'intensità della fecondità maggiore rispetto a quella delle donne nazionali. Appare anche chiaro come le donne straniere possano contribuire al contenimento del declino della fecondità oppure alla sua ripresa. Di particolare interesse è poi l'ultima parte dello studio nella quale l'autore propone un'originale metodologia sviluppata alcuni anni addietro per stimare il contributo delle straniere alla fecondità nazionale in quattro paesi europei tra i quali, naturalmente, figura l'Italia.

Ginevra Di Giorgio, Francesca Dota e Daniele Spizzichino analizzano la mobilità lavorativa degli stranieri in Italia intrecciandola con quella sperimentata nel paese di origine. In generale gli autori sottolineano come non inaspettatamente si confermi il declassamento

professionale. Tuttavia, l'analisi ha portato alla luce alcuni elementi di novità: emergono spazi di miglioramento nell'ambito di settori nei quali i lavoratori immigrati hanno conquistato interstizi lasciati liberi dai lavoratori autoctoni. In altri termini esistono settori nei quali gli immigrati stranieri eserciterebbero attività "migliori" dal punto di vista professionale di quelle svolte nel paese di origine, aspetto che caratterizzerebbe più chiaramente alcune collettività rispetto ad altre.

L'analisi delle caratteristiche territoriali della popolazione di origine bangladese residente nel nostro paese, comunità in chiara ascesa negli ultimi anni come importanza, è fornita da quattro autori (Oliviero Casacchia, Luisa Natale, Adriana Santacroce e Francesco Giovanni Truglia) i quali si soffermano sulla vicenda insediativa a Roma, città di elezione come area di insediamento per i cittadini del Bangladesh. I risultati dell'analisi confermano che tale gruppo presenta una strategia di insediamento molto peculiare – peraltro simile a quella sperimentata in altre città europee - rispetto a quanto osservato per altre collettività. Il modello di insediamento dei bangladesi viene collocato dagli studiosi all'interno della discussione teorica che deve contrapporsi la teoria assimilazionista (fasi diverse dell'insediamento che comunque conducono gli immigrati stranieri ad una assimilazione territoriale con gli autoctoni) a quella cosiddetta pluralistica per cui anche dopo diversi anni dal primo insediamento si osservano alti livelli di segregazione residenziale. È proprio questa tipicamente la forma di insediamento che caratterizzerebbe la vicenda abitativa dei bangladesi a Roma.

In definitiva, a sugello di quanto esposto in queste pagine, va ribadito che i pur numerosi e diversificati temi trattati in questo numero del «Giornale di Storia» non possono comunque essere considerati esaustivi – neanche a grandi linee – del complesso di aspetti affrontati nelle sue linee di ricerca da Eugenio Sonnino nel corso della sua vita scientifica. Egli infatti ha affrontato praticamente tutti gli argomenti cari alla Demografia e alla Demografia Storica, oltre ad aver effettuato numerose incursioni su temi affrontati nell'ambito di altre discipline. Infatti è quella della interdisciplinarietà, come sottolineato nel precedente paragrafo, una questione centrale nella riflessione di Sonnino, frutto di una sensibilità che lo ha portato nel corso del suo percorso scientifico a collaborare con sociologi, economisti, storici, matematici ma anche chimici, urbanisti, idraulici, antropologi e altri studiosi di assai diversa appartenenza disciplinare.<sup>31</sup>

Certo è che molti altri studiosi, colleghi, ancora attivi sul piano della ricerca scientifica e universitaria avrebbero potuto e voluto partecipare al volume ma tant'è, occorre in qualche modo mettere un punto fermo a quest'iniziativa che, assieme all'altro numero monografico di prossima uscita sempre nel «Giornale di Storia», costituisce un ulteriore momento di riflessione sull'opera di Sonnino a nove anni dalla Sua scomparsa.

### *Ringraziamenti*

Oltre a ringraziare tutti gli autori che si sono resi disponibili a partecipare, anche in un momento particolarmente complicato come è l'attuale dominato dalla manifestazione della pandemia, vorremmo in questa sede esprimere il nostro ringraziamento a Luciana Di Laudadio Sonnino e Eliseo Sonnino i quali si sono prodigati – e si stanno tuttora prodigando –

---

<sup>31</sup> Vorremmo ricordare anche in questa sede come proprio la sentita esigenza di condurre ricerche interdisciplinari stimolerà Eugenio Sonnino alla creazione del CISR, il Centro di Ricerca su Roma della Sapienza attivo negli anni compresi tra il 1996 e il 2011, un organismo di ricerca nato per promuovere, coordinare ed eseguire, come si evince dal suo Statuto, «[...] attività di ricerca, anche interdisciplinari e comparative, sugli aspetti ambientali, culturali, demografici, economici, sociali, territoriali, urbanistici del contesto romano, tanto nell'indagine storica quanto nello studio della realtà attuale e delle sue prospettive». Chi ha avuto la fortuna di far parte di questo Centro ricorderà le riunioni, spesso affollate, nel corso delle quali si confrontavano sensibilità e approcci i più diversi.

con grande tenacia e profonda devozione a promuovere iniziative per celebrare e ricordare la figura di Eugenio Sonnino. Un ringraziamento viene poi rivolto alla dottoressa Susanna Casacchia che ha fornito un utilissimo ausilio ai due curatori alla raccolta e soprattutto alla fase di *editing* dei contributi.

*Giunti quasi a completare questo numero del «Giornale di Storia» Giovanni Battista Sgritta (per tutti, Gianni) è venuto a mancare. Gianni aveva sostenuto con forza l'idea di un volume dedicato ad Eugenio Sonnino al quale lo legava una profonda amicizia che andava ben al di là di una reciproca stima. In molte occasioni aveva ricordato la necessità di portare avanti occasioni di studio per ricordarne la figura: a Lui si deve, ad esempio, l'organizzazione della Giornata commemorativa di Eugenio Sonnino che si è tenuta all'Università La Sapienza nel marzo del 2013. Ci sarà modo di celebrarne degnamente la figura di eminente studioso e attento conoscitore della società italiana: da parte mia, che ho avuto la fortuna di collaborare con lui alla realizzazione di questo volume, in questa sede vorrei ricordarne la grande autorevolezza, il profondo carisma e la straordinaria capacità nel portare avanti anche quest'ultima opera in tempi per lui certamente non facili.*

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.**

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: [redazione.giornaledistoria@gmail.com](mailto:redazione.giornaledistoria@gmail.com)